

Il processo agli edili

L'accusa vacilla e pretende altri 67 testi

Drammatico confronto in aula - Due poliziotti fanno affermazioni contrastanti

Al processo contro gli edili rastrellati in piazza Venezia si è avuto ieri un nuovo clamoroso episodio di conflitto tra i testi dell'accusa: due agenti hanno dato versioni profondamente diverse sull'arresto di uno degli imputati e hanno insistito nelle rispettive posizioni anche quando il presidente Albano li ha messi a confronto.

Romeo Zampetti e Antonio Vallario che arrestarono il giornalista Luciano Castellani e l'edile Mario Minelli, sono i due agenti che hanno polarizzato ieri l'attenzione generale.

ZAMPETTI: «Io ho arrestato Minelli perché minacciava me e gli agenti che si trovavano vicino a me con un coltello. Quando lo ho afferrato, lui ha cominciato a dimenarsi mettendomi in difficoltà; proprio in quel momento, mi sono sentito dare pugni alla schiena, ho girato la testa e ho visto la pistola di Minelli. In mio aiuto, sono allora intervenuti gli agenti Vallario e Tozzi. Il primo ha raccolto il coltello, che nel frattempo era caduto a terra, e il secondo ha bloccato Minelli».

MINELLI: «Signor presidente le cose non sono andate così. Io non ho mai posseduto coltelli, con quello che mi hanno mostrato molte ore dopo l'arresto. Io avevo in tasca un temperino che mi serve per tagliare il pane quando mangio in cantiere e che mi è caduto in terra quando ho tirato fuori il fazzoletto per riparammi dal fumo dei candelotti del mio gruppo. Mi hanno preso quando mi sono chinato per raccogliere il temperino, poi mi hanno trattenuto di pugni rovinandomi le mascelle. Da alcuni giorni non posso più mangiare. Zampetti, mentre mi accompagnava dalla camera di Castro Pretorio alla questura centrale, m'ha fatto vedere un coltello dalla lama lunga e ha detto: «Questo è tuo». Io ho subito negato. Poco prima a Castro Pretorio un tavolo da biliardo avevo visto una cinquantina di coltelli».

ZAMPETTI: «Sì, sempre. Vallario lo ha consegnato a terra e me lo ha consegnato; me lo sono messo in tasca e lo ha poi dato in questura ad un funzionario dell'ufficio politico».

Il dottor Albano congeda quindi i teste e chiama Vallario. L'agente conferma da prima parte del racconto del suo collega, ma ad un certo punto si tradisce, e: «Ho raccolto il coltello e me lo sono messo in tasca...».

PRESIDENTE: «Dunque lei ha tenuto il coltello con sé, sempre?».

VALLARIO: «Beh, lo mostrai allo Zampetti subito dopo l'arresto di Minelli e della Castellani, ma poi ne sono rientrato in possesso».

PRESIDENTE: «Fino a quando lo ha tenuto?».

VALLARIO: «Fino a quando non lo ho consegnato al dottor Ferrante dell'ufficio politico della questura».

A questo punto, il presidente ha fatto richiamare Zampetti e lo ha messo a confronto con il Vallario, invitando entrambi a chiarire la grave contraddizione. I due agenti, rossi in volto e impacciatissimi, hanno confermato punto per punto le rispettive deposizioni: il dottor Albano li ha allora tempestati di domande ma i due si sono detti entrambi sicuri di quanto avevano affermato.

Il P.M. durante il lungo interrogatorio dei testi e il drammatico confronto, ha mantenuto un'incomprensibile silenzio. L'avv. Volpe ha protestato contro questo atteggiamento del dottor Brancaccio sottolineando che o il Vallario o lo Zampetti aveva dichiarato il falso.

ENORME FRANA DAL TOC

VAJONT: TERRORE

40.000 metri cubi di terra e roccia piombati nel lago

La sciagura di Lengede in Germania

Non c'è più speranza per 43 minatori



HANNOVER — Una donna parla con uno dei sepolti vivi attraverso un tubo metallico (Telefoto)

NOSTRO SERVIZIO

HANNOVER, 26. Sono ormai quasi definitivamente tramontate le speranze di poter trarre in salvo tutti o in parte i 43 minatori tuttora sepolti vivi nell'«inferno d'acqua» che ha invaso due giorni fa la miniera di pirite di Lengede. I sepolti vivi, come si ricordava, in un primo tempo erano riusciti a porsi in salvo in una galleria laterale, dove l'acqua non li aveva raggiunti. Sono stati tratti a salvamento nella serata di ieri dopo più di dodici ore di frenetico lavoro. Purtroppo degli altri 43 bloccati non si è riusciti a trovare alcuna traccia.

Il venir meno delle speranze è stato ufficialmente confermato anche da un dirigente della miniera. Da tre giorni i minatori si cancellano dal complesso, sostano giorno e notte i congiunti dei sepolti vivi che non sono ancora stati riportati alla luce. Numerosi, tra questi, sono i fratelli delle mogli, delle sorelle e delle madri dei minatori. I volti sono tesi, gli occhi arrossati dalle lacrime e dall'insonnia. Nella mattinata di oggi il gruppo delle donne è stato percorso da un'ondata di disperazione. Dalla direzione della miniera, dopo il salvataggio dei sette, non era trapelata più alcuna notizia sull'andamento delle operazioni di soccorso. Nessuno era in grado di dire come stavano le cose. Le donne hanno allora improvvisato una «energia» manifestando di protesta reclamando a gran voce il loro diritto di sapere tutta la verità sulla tragedia della miniera. Un dirigente del complesso minerario si è fatto allora avanti ed ha comunicato, senza mezzi termini, che ormai le speranze di trarre in salvo gli altri sepolti vivi erano praticamente nulle.

Esisteva, sia a questa mattina, un filo di speranza per altri quattro minatori che — stando a quanto comunicato dai dirigenti della miniera — avrebbero trovato rifugio in una «sacca d'aria» situata alla profondità di 90 metri. Man mano però che trascorrevano le ore le ricerche delle squadre di soccorso si rivelavano inutili ed anche per i quattro sfumava ogni possibilità di scampo. L'acqua continua a romoreggiare nelle gallerie sino al livello di 55 metri. I disperati tentativi effettuati dalle squadre di soccorso di proseguire le gallerie inondate si sono dimostrati vani. Con i mezzi attualmente a disposizione è come voler nuotare il mare con un cucchiolo.

Da ieri notte, a turni continui, squadre di salvataggio composte di sei uomini, a bordo di barchini e di zattere di gomma, si avventurano nella miniera allagata alla disperata ricerca di qualche segno di vita da parte dei sopravvissuti. Verso mezzogiorno i membri di una squadra hanno attraversato momenti di indicibile ansia pur troppo subito sepolti da una amara delusione. Mentre si dirigevano verso una galleria situata ad ora non ancora perlustrata hanno avvertito un ritmo ticchettante, come qualcuno che picchiava contro un tubo di acciaio. Stando alle prime risultanze prelesse, essi sono responsabili emergeranno a carico della società proprietaria del giacimento.

Il bacino di cui proveniva l'acqua che ha allagato la miniera era sbarrato da una diga in terra battuta e pietra. L'incendio del bacino era ricavato da un antico scavo minerario all'aria aperta della profondità di circa 15 metri. Secondo i minatori del posto questo bacino però era collegato al resto della miniera da un pozzo che negli anni scorsi era stato messo fuori uso ed ostruito proprio per consentire il formarsi del serbatoio di acqua. È evidente quindi che l'acqua ha eroso l'ostruzione di questo galleggiante per poi penetrare nelle gallerie come una valanga immane.

Si attende di ora in ora un comunicato ufficiale delle autorità sull'argomento. Continuano intanto, di fronte ai cancelli della miniera, la veglia insonne dei congiunti dei sepolti vivi, i quali non si sono ancora arresi alla tragica realtà.

Kurt Weininger

Il delitto della Roggia

L'«assassino» assolto dopo 5 anni di galera

MILANO, 26. Luigi Dansi, l'operaio condannato dalla Corte d'Assise a 22 anni di reclusione e 3 anni di libertà vigilata per omicidio volontario del ciabattino Giulio Massaro nonché per vilipendio ed occultamento di cadavere, è stato assolto dalla Corte d'Assise di appello per insufficienza di prove, ed immediatamente scarcerato. La sua amante Anna Amazio ed il di lei fratello Vittorio, che erano stati prosciolti in primo grado dagli stessi reati con formula dubitativa, hanno ora ottenuto la formula piena del «non aver commesso il fatto».

La vicenda, una delle più sconcertanti di questi ultimi anni, ebbe inizio la mattina del 7 luglio '58, quando il Massaro, un ciabattino che si dilettava di canto e zoppicava alla gamba destra per i postumi di una poliomielite infantile, lasciò la sua abitazione a Porta Ticinese per recarsi al sobborgo di San Donato, dove risiedeva il Dansi, per chiedere a quest'ultimo notizie della moglie Anna Amazio, che l'aveva abbandonato. Il Dansi, che era l'amante della donna e che l'aveva effettivamente nascosta in un paese vicino, dichiarò di non saper nulla, e i due si lasciarono. Poi il Massaro scomparve. Il 19 luglio successivo, dalle acque

d'una roggia vicina, la Bertonica, emerse un corpo umano, mutilato del capo, delle gambe, di due dita, ed avvolto in una tovaglia di plastica.

Il 22 luglio, il nostro giornale segnalò che poteva trattarsi del Massaro; ma il perito che aveva eseguito la necropsia esclude l'identificazione e la polizia abbandonò la traccia. Solo nel febbraio del '59, a seguito di nuove indagini, i magistrati di Lodi riaprirono la pratica, ordinando l'arresto del Dansi e di Anna Amazio e del fratello di questa, nonché di alcuni loro congiunti, fra i quali Ferdinando Francesconi, moglie del Dansi, che ancor prima del delitto era andata a convivere con Vittorio Amazio, e Irene Massaro, nipote del morto.

Messe alle strette le due donne accusarono il Dansi e gli Amazio d'aver ucciso e fatto a pezzi il ciabattino.

Chiamato una prima volta alle Assise di Milano, il processo dovette essere rinviato. Ripreso il dibattimento, le testimonianze principali, e cioè Irene Massaro e la Francesconi, ritrattarono e caddero in gravi contraddizioni. Così si giunse alla prima sentenza che condannò il solo Dansi, assolvendo i due presunti complici.

Era il preludio all'odierno, completo tracollo dell'accusa, Ferdinando Strambac

Il convegno di urbanistica

Serie critiche alla legge dell'INU

Le lacune del progetto regionale rilevate da Campos Venuti, Ghio, Carabba e Astengo

Dal nostro inviato

CAGLIARI, 26.

L'attuazione senza riserve delle regioni, pianificazione urbanistica e stretto legame con quella economica, pubblicazione dei suoli urbani, i tre principi su cui si basa la nuova legge urbanistica, sono stati i temi maggiormente dibattuti nel corso della discussione sulla relazione presentata dal segretario Fausto Fiorentini al IX convegno di urbanistica.

Lo schema di legge urbanistica regionale presentato non ha accolto questi tre principi sottolineati ancora nel discorso di apertura del presidente dell'INU on. Riccardo Campos Venuti, presidente delle riserve venute dal dibattito per la problematica con cui Fiorentini ha trattato la trasformazione del regime proprietario dei suoli urbani (architetto Campos), per lo scarso rilievo dato al concetto di esproprio realizzato, senza il quale tutti i discorsi diventano inutili esercitazioni accademiche (architetto Ghio), poiché la programmazione territoriale non può non partire dallo scioglimento dei nodi strutturali costituiti dalla priorità dei suoli urbani (Mariano Carabba).

Le reticenze, i dubbi, le ambiguità del ministro Sullo, già rilevate, non potevano essere accolte dall'assemblea, la quale ha contrapposto una linea che mirava alla massima chiarezza, poiché una legge regionale urbanistica che si discosta dalla concezione originale della legge nazionale è destinata a far compiere gravi passi indietro alla politica culturale dell'INU e soprattutto all'azione intrapresa per trasformare radicalmente la situazione urbanistica del paese.

Di particolare interesse le indicazioni fornite dall'assessore Campos Venuti di Bologna sulla necessità di uniformare la politica urbanistica odierna (sia pure nei limiti angusti della vecchia disciplina giuridica) ai criteri della legge urbanistica nazionale.

La nuova legge nasce dall'esigenza di eliminare lo sviluppo della città determinata dalla proprietà fondiaria urbana e la plusvalenze che sul suolo urbano si formano nel regime proprietario vigente. Una polemica urbanistica di transizione che voglia ispirarsi già oggi alla nuova legge deve necessariamente tendere a limitare al massimo indispensabile la formazione di nuovo plusvalore sul suolo urbano. Si deve quindi — secondo il parere dell'architetto Campos Venuti — adottare il cri-

terio delle minime previsioni per ridurre al minimo la formazione delle plusvalenze. Se ciò non fosse stato, se cioè si dovesse continuare a pianificare per previsioni venticinque o trentennali, invece che per 3-4 anni, la applicazione dell'esproprio generalizzato previsto dalla nuova legge urbanistica, dopo la vasta quantità dei suoli resi edificabili dai piani, si tradurrà in conclusione in un enorme onere finanziario per l'ente pubblico, che potrebbe mettere in pericolo la pratica attuazione della nuova legge.

In un'ultima nota sono state presentate le relazioni sull'attività urbanistica nelle regioni a statuto speciale: Sardegna, Sicilia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta. Particolarmente drammatica la denuncia del prof. Calandra

dell'Università di Palermo sulla situazione siciliana. Di cinque anni di governo autonomo dell'isola non sono stati sufficienti per ottenere l'adozione di una legge urbanistica, non è stato impostato neppure un piano regolatore regionale e anche i più timidi tentativi per la creazione di commissioni e comitati di studio sono stati affossati.

Esistono ragioni culturali e amministrative per questo stato di cose, ma soprattutto le responsabilità politiche implicite nella relazione di Calandra sono le più gravi; non a caso l'on. Napoli (socialdemocratico) assessore regionale all'urbanistica della Sicilia ha cercato di interrompere l'oratore, senza convincere nessuno.

Di rilievo infine la comunicazione presentata dal professor Astengo sull'esempio di piano di sviluppo economico in una regione non ancora istituita: l'Umbria. Anche l'Astengo, calorosamente applaudito dall'attento auditorio, ha affermato che ogni possibilità di pianificazione economica e urbanistica è subordinata all'applicazione della nuova legge, unico mezzo capace di fornire gli strumenti per una pianificazione seria e democratica.

Diego Novelli

Parigi

Non sta bene che i «flic» ti fischino dietro

PARIGI, 26.

I parigini sono stanchi di essere richiamati al riparo della notte che regolano il traffico dallo stridulo fischietto dei poliziotti urbani. «C'è un parere del deputato dell'assemblea nazionale francese il quale ha presentato in proposito un'interrogazione al ministro degli Interni. Il deputato, con argomentazioni vigorose e succinte, ha pregato il ministro di rendersi conto di come sia spiacevole — ed è il meno che si possa dire — per una donna, farsi fischiar dietro da un agente della forza pubblica».

Il ministro ha risposto con tutta franchezza che il fischietto dei «flic» è un benemerito dell'ordine cittadino, dimostrandosi ogni giorno e nelle più disparate situazioni il mezzo più utile ed efficace a frenare le intemperanze dei pedonatori. «Tuttavia — ha concluso il ministro — lo sono disposto ad accogliere qualsiasi suggerimento che permetta la sostituzione del fischietto con un mezzo più adeguato e gentile, altrettanto efficace, per evitare i fastidiosi oneri al già aggravato bilancio dello Stato».

Due fratellini uccisi dall'antiparassitario

MATERA — Due fratellini, di cui per ora si conosce solo il cognome, Mastrosimone, sono morti dopo che la madre aveva coperto la loro testa di un potente antiparassitario, per liberarli dagli insetti. Il tragico incidente è avvenuto a Colobraro.

New York

Alle scimmie piace fumare

NEW YORK — Un gruppo di scienziati ha stabilito dopo numerosi esperimenti che le scimmie acquistano in pochi giorni e con piacere l'abitudine di fumare. Le caviglie, libere di scegliere fra un bocchino con la sigaretta spenta e uno con la sigaretta accesa, dopo pochi giorni hanno dato la preferenza al secondo, aspirando con gioia numerose bocciate di fumo.

POLJOT advertisement featuring a Soviet watch with technical specifications: 'L'orologio sovietico che è stato nello spazio', 'impermeabile', 'antimagnetico', 'elegantissimo', 'economico', 'a quarzo'. Includes the text 'POLJOT L'orologio degli astronauti In vendita presso i migliori orologiai' and 'Importatore esclusivo: INTERCOOP soc. a.r.l. - Via A. Guattani, 9 - Telefono 850.190 - ROMA'.